



Quando Mosè scese dal Sinai dopo aver incontrato Dio, non lo si poteva guardare in volto: era troppo luminoso! Dovette mettersi un velo sul viso. Sul volto di Gesù che soffre e muore per noi uomini, invece, non c'era un velo. Ma non potevano guardarlo uguale, tanto era sfigurato. Eppure questo volto attrae ancora irresistibilmente molti uomini e donne nel mondo. In Lui, nello splendore che promana ancora oggi il suo volto, c'è la radice di ogni gioia per l'uomo! Non muoviamo i passi della penitenza quaresimale per una filosofia ascetica o per una pratica religiosa. È l'attrazione dello splendore che risplende sul Figlio di Dio fatto carne a muovere i nostri passi verso la santa montagna dove Egli ci conduce. Ed ecco che il cristiano diventa un nuovo Mosè. Contempla il volto splendente del Dio fatto carne ed è riempito di una così pace colma di gioia serena! Una pace che genera nella storia la lotta tra due movimenti contrastanti: in alcuni una repulsione irragionevole (e spesso violenta) e in altri un'indivisa attrazione. La storia, da quando Gesù è risorto, è quella di una frattura insanabile tra chi si lascia ammaliare dalla gloria che splende sul volto di Cristo e che anima la gioia cristiana e chi da questa stessa gioia si lascia colmare di odio, di risentimento, di invidia gelosa. Ma tu, cristiano, tu che sei ricolmo di questa gloria non puoi restare lì dove sei! Devi immergerti nella bellezza di Dio (la vera «grande bellezza») devi risplendere anche tu di gioia infinita, la gioia del Vangelo che trasuda dal tuo agire, dal tuo parlare, dal tuo essere!

Francesco Guglietta

Domenica, 16 marzo 2014

Avvenire - Redazione pagine diocesane
Piazza Carbonari, 3 - 20125 Milano;
Telefono: 02.6780554 - Fax: 02.6780483
Sito web: www.avvenire.it
Email: speciali@avvenire.it
Coordinamento: Salvatore Mazza

Avvenire - Redazione Roma
Piazza Indipendenza, 11/B - 00185 Roma;
Telefono: 06.688231 - Fax: 06.68823209
Email: lazioette@avvenire.it

DIFFUSIONE COPIE NELLE PARROCCHIE:
PROGETTO PORTAPAROLA
mail: portaparola@avvenire.it
SERVIZIO ABBONAMENTI
NUMERO VERDE 800820084

Latina, sabato l'evento di Libera. Venerdì veglia col Papa dei parenti delle vittime di mafia

In piazza contro l'illegalità

Per don Luigi Ciotti
«noi cristiani abbiamo
due punti di riferimento:
il Vangelo prima di tutto
e poi la Costituzione
La Parola incompatibile
con corruzione, mafie
e ogni ingiustizia»

DI REMIGIO RUSSO

Arriveranno sabato in migliaia da tutta Italia a Latina per ribadire il «no» a ogni forma di illegalità. Tra loro anche i 700 familiari delle vittime di mafia: il dono più grande per chi è stato provato dalla violenza e dal dolore sarà incontrare il Papa venerdì alle 17.30 nella chiesa di San Gregorio VII a Roma per una veglia di preghiera, annunciata giusto ieri (*ne diamo conto nelle pagine nazionali, ndr*). L'evento nazionale di sabato è organizzato da «Libera» nell'ambito della XIX Giornata della Memoria e dell'impegno in ricordo delle vittime delle mafie; parteciperanno numerosi rappresentanti del mondo politico ed ecclesiale, a partire dal vescovo di Latina monsignor Mariano Crociata. Per don Luigi Ciotti, fondatore e presidente dell'associazione torinese, «la disponibilità del Papa - ha detto in una dichiarazione diffusa in sala stampa vaticana - ad accompagnare i familiari a questo momento carico di dolore ma anche di speranza, è segno di un'attenzione e di una sensibilità che loro hanno colto sin dal primo momento». La scelta del capoluogo pontino don Ciotti l'ha motivata spiegando che nella provincia di Latina «le organizzazioni criminali riciclano il denaro sporco. Lo vediamo dalle tante inchieste della magistratura ed è comunque storia». «Qui a Latina - prosegue don Luigi - c'è chi indirizza-

mente o meno sostiene questo fenomeno. Le mafie non sono nulla se non trovano sul luogo la connivenza di professionisti, segmenti di politica e di imprenditoria. Proprio in questo periodo le mafie fanno affari come banca per le piccole imprese in crisi». Una situazione che riguarda tutto il Lazio, sempre più preda della malavita organizzata, dai centri del sud della regione fino alla capitale. Tuttavia, don Ciotti e Libera sono consapevoli che esiste uno strato della società che invece aspira alla giustizia e alla legalità e che lavora per raggiungere questo obiettivo di pace. «Veniamo in questa terra a noi molto cara per portare un segnale di condivisione e responsabilità - spiega sempre don Ciotti -. Non dimentichiamo che questi posti hanno grandi risorse e potenzialità, ma sono anche segnati dalla presenza sempre più grave e diffusa delle mafie. Occorre dunque reagire per sottolineare l'urgenza di un impegno in territori di frontiera che rischiano di restare nell'ombra». L'impegno di cui parla il fondatore di Libera riguarda in prima persona gli stessi cristiani, i quali devono riappropriarsi del loro ruolo «per saldare cielo e terra», che porta poi non solo a denunciare le ingiustizie ma anche a presentare proposte alternative, orientate al bene comune. «Il cristiano non vive per aria. Noi abbiamo due punti di riferimento: il Vangelo prima di tutto e poi la Costituzione», ha rimarcato don Ciotti durante l'incontro di presentazione tenuto presso la Curia diocesana di Latina, «il Vangelo è incompatibile con corruzione, mafie e illegalità». Tuttavia, il vero impegno di un cristiano viene ancora prima perché «non c'è legalità senza uguaglianza e senza



Migliaia le persone attese sabato prossimo al corteo di Latina. Qua sopra: don Ciotti

diritti il progresso economico non sarà più sociale». Senza dimenticare, però, che «prima di chiedere un atteggiamento corretto agli altri occorre chiederlo a noi stessi». Così è possibile per don Luigi Ciotti affermare di «essere stanco di sentir parlare di legalità; iniziamo a parlare di responsabilità». Come all'assemblea cittadina venerdì scorso a Roma, promossa da Libera e altre associazioni, per affermare con forza che «la società corresponsabile reagisce, si organizza, propone nuovi strumenti per le nuove generazioni: di informazione, di consumo critico, di lotte per i diritti, di richieste di trasparenza, giustizia e legalità». Un attivismo che può esporre a critiche come quella di «una Chiesa di parte e che vuole fare politica». In tal caso non c'è alcun problema per don Ciotti: «Sì, sono e siamo di parte; da quella che dà dignità e libertà alle persone. La politica lontana dalla politica (intesa come ricerca del bene comune) non è politica. D'altronde già Paolo VI diceva che la politica è la più alta forma di carità». Un impegno, quello della carità, che per l'associazione Libera «dura 365 giorni l'anno».

Leoniano I seminaristi incontrano la missione tra gli ultimi

La comunità del Pontificio Collegio Leoniano di Anagni, come di consueto, ha accolto uno dei padri missionari che, ogni anno, visitano i seminaristi d'Italia ai fini di sensibilizzare i seminaristi alla missione *ad gentes*. Il Leoniano è stato visitato da padre Costanzo Donegana del Pime, originario di Como, che ha vissuto per vent'anni in Brasile nella periferia di San Paolo. In collaborazione con il gruppo Gamis (gruppo di animazione missionaria in seminario) padre Costanzo ha incontrato la comunità del Leoniano in due momenti: nel primo ha raccontato la sua esperienza missionaria nelle *favelas* di San Paolo e ha risposto ad alcune domande dei ragazzi; nel secondo ha celebrato l'Eucaristia. Entrando in sintonia con il magistero di papa Francesco ha incoraggiato i seminaristi alla lettura dell'esortazione apostolica *Evangelii gaudium*, in particolare della parte in cui il papa si ferma a riflettere sulla «Chiesa in uscita»: una Chiesa capace di uscire da sé per andare incontro alle periferie non tanto geografiche quanto piuttosto esistenziali; tra queste realtà le più significative per un uomo di missione sono quelle nelle quali il vangelo di Cristo non è ancora conosciuto; la sfida più grande è invece far entrare l'annuncio cristiano nel rispetto delle civiltà e delle culture di ogni popolo. La presenza del missionario nella comunità del seminario è sempre un evento di grazia particolare perché permette ai giovani in ricerca di confrontarsi con una Chiesa che va oltre i confini della propria realtà diocesana, e che probabilmente attende ancora uomini e donne pronti a dare la vita per annunciare il Vangelo.

Giacomo Luca di Leo

La Giornata contro le mafie

Latina la manifestazione inizierà alle 9 del mattino con il raduno dei partecipanti in via Isonzo, da dove alle 10 partirà il corteo che arriverà alle 11 in piazza del Popolo. Alle 12 il momento più toccante: la lettura dei nomi delle vittime di mafia cui seguiranno alcuni interventi. La Giornata della Memoria sarà anche occasione di incontro con i familiari delle vittime, che in «Libera» hanno trovato la forza di risorgere dal loro dramma. Nel pomeriggio i seminaristi e infine la conclusione. Su www.memoriaeimpegno.it il programma dettagliato.

R.Rus.

FIRENZE È GIÀ QUI E ASPETTA LA CHIESA DI OGNI GIORNO

NAZARENO BONCOMPAGNI

La tentazione è quella di prendersela comoda perché, «abbè, in fondo a novembre 2015 ci manca ancora parecchio. E presi come siamo da mille altre incombenze e discussioni, figuriamoci se si trova, nelle nostre diocesi, tempo ed energie per metterci a riflettere pure sul convegno ecclesiale di Firenze. E invece tempo ed energie bisogna che si trovino. Senza troppo indugiare. Perché l'invito che in vista di Firenze 2015 la Cei ha già trasmesso sin dall'ottobre scorso parla chiaro: quello che vedrà convenire le Chiese locali di tutta Italia nel capoluogo toscano non vuol essere un momento in cui parlino solo gli esperti. Di quel «nuovo umanesimo» che, secondo il titolo scelto per il convegno, si trova in Cristo non dovranno parlare solo i teologi e i pastori. E nemmeno, per capire dove la nostra realtà sta andando e in che modo i credenti in Gesù possano proporre qualcosa di autenticamente «umano» alla gente del nostro tempo, ci si dovrà affidare solo alle ricerche sociologiche e alle analisi degli esperti. Perché la vera «esperta in umanità» - ricorda l'invito firmato dal presidente del Comitato preparatorio, l'arcivescovo di Torino Cesare Nosiglia - è la Chiesa concreta. Quella del quotidiano. Quella che l'umanità giorno dopo giorno incontra. Viene così chiesto alle realtà locali di offrire contributi per il convegno. Non generiche considerazioni e opinioni, ma esperienze da condividere. A ogni Chiesa particolare, e quindi anche alle diciotto comunità diocesane che vivono nel territorio laziale, si propone di inviare tre tipi di risposta alla domanda di fondo «Come la fede in Gesù Cristo illumina l'umano e aiuta a crescere in umanità?», rispondendovi con «la narrazione di un'esperienza positiva, l'indicazione di un nodo problematico, la segnalazione delle vie attivate per il superamento delle difficoltà». E questo lo sappiamo già da mesi. Ora dal Comitato preparatorio giunge anche un ulteriore «spunto per il lavoro diocesano» che suggerisce possibili aree tematiche su cui concentrarsi per scegliere l'esperienza positiva da raccontare (eventualmente affiancata da una seconda specificamente riguardante i giovani) e per riflettere su problematiche e possibili strategie: riguardano «le forme e i percorsi di incontro con Cristo», le «difficoltà di credere e di educare» e «la mappa dei luoghi in cui avviene l'esperienza della fede». È allora davvero da auspicare che, in quello stile «partecipativo» che tanto ci raccomanda papa Francesco - lui che viene da un modello di Chiesa, quella latinoamericana, dove la «sinodalità» e la corresponsabilità dei fedeli è esperienza ben più consolidata che da noi - consigli pastorali, consulte laicali, realtà aggregative delle nostre diocesi si mettano subito all'opera.

sanità

No alla chiusura del centro trasfusionale di Formia

Dopo l'assemblea pubblica dell'8 febbraio, e la discussione in consiglio comunale, la battaglia contro la chiusura del Centro trasfusionale del Dono Svizzero di Formia continua. Ieri un corteo-fiume è partito da Piazza Vittoria destinazione ospedale per dimostrare al Presidente Zingaretti e al nuovo Direttore Generale dell'Asl di Latina Caporossi che nel Sud Pontino nessuno vuole la chiusura del Centro. La manifestazione è stata organizzata dal Comitato Emotrasfusi Sud pontino e ha coinvolto le popolazioni di Sperlonga, Monte S. Biagio, Lenola, Campodimele, Fondi, Itri, Gaeta, Formia, Spigno Saturnia, Minturno-Scauri, SS.Cosma e Damiano, Castelforte. Ad oggi il centro presta assistenza ad oltre 110 persone: 62 che necessitano di trasfusioni, 49 di una salasso - terapia e molti altri dell'eritroferesi terapeutica. La chiusura determinerebbe una migrazione forzata

verso l'ospedale di Latina. Il presidio raccoglie 2000 sacche l'anno più altre 2000 da donazioni esterne, la provincia di Latina è l'unica nel Lazio autosufficiente. In caso di chiusura molti donatori non saranno più disponibili e l'ospedale dovrà acquistare le sacche a 200 euro ciascuna. Poi c'è il costo del personale, i disagi del pronto soccorso e le spese di trasporto. Sicuri che conviene?

Simona Gionta



INCHIESTA



◆ LAZIO
PRIMA REGIONE
«NO-SLOT»
a pagina 2

NELLE DIOCESI

◆ ALBANO
SAPERE ACCOGLIERE
LA VITA FRAGILE
a pagina 3

◆ FROSINONE
SAPERSI DIRE
«PER SEMPRE»
a pagina 7

◆ PORTO-S.RUFINA
«PIÙ IN LÀ
DEL DOLORE»
a pagina 11

◆ ANAGNI
UNA CHIESA
MISSIONARIA
a pagina 4

◆ GAETA
CARO PAPA
TI SCRIVO...
a pagina 8

◆ RIETI
«LAVORIAMO
PER L'UNITÀ»
a pagina 12

◆ C. CASTELLANA
«UNA MERAVIGLIA
DI SORPRESE»
a pagina 5

◆ LATINA
CROCIATA INCONTRA
I CATECHISTI
a pagina 9

◆ SORA
«LA FEDE S'INNALZI
AD ALFABETO DI DIO»
a pagina 13

◆ CIVITAVECCHIA
«ASCOLTARE
IL SILENZIO»
a pagina 6

◆ PALESTRINA
RISPETTARE
LA DIGNITÀ
a pagina 10

◆ TIVOLI
UN VERO GESTO
DI CARITÀ CONCRETA
a pagina 14

A Fuggi la scuola triennale per consulenti familiari

Un'importante occasione per avere consulenti familiari formati a dare risposte efficaci alle difficoltà di questo tempo

Dato il continuo dilagarsi di eventi negativi che ledono il focolare domestico la figura del consulente familiare, preparato e formato, che opera nel contesto di un consultorio diventa una esigenza e un conforto importante per quanti vivono nella difficoltà. Per garantire la giusta formazione di esperti il Cispef (Centro di consulenza familiare intervento e sostegno psicologico, psicoterapia, prevenzione e formazione) organizza un corso triennale per consulenti familiari capace di offrire al futuro professionista, innanzitutto, un percorso personale di crescita; di insegnare le tecniche specifiche della professione e di dare nozioni di base

affidenti a diverse discipline con le quali il consulente familiare deve saper interagire in un armonico lavoro di équipe: la pedagogia, la sociologia, la psicologia, la psicopatologia, il diritto, l'etica, la medicina. Superato il triennio formativo si ottiene un Diploma come consulente familiare, professione regolamentata con la Legge n. 4 del 14 gennaio 2013, «Disposizioni in materia di professioni non organizzate». La consulenza familiare utilizza una metodologia capace di vivere una relazione di aiuto finalizzata ad aiutare chi ne fruisce a riscoprire le proprie risorse interne affinché conviva serenamente con la propria situazione di vita reale nel quotidiano. Il consulente familiare è quindi un facilitatore, esperto delle relazioni, un professionista socio-educativo capace di aiutare a mettere in atto le risorse personali necessarie a trovare soluzioni alle diverse problematiche che si trova ad affrontare nella propria vita. Il corso di formazione è

rivolto a tutti coloro che operano nell'ambito socio-educativo o nel settore delle professioni che richiedono competenze tecniche di comunicazione per interventi di sostegno come: assistenti sociali, educatori, insegnanti, psicologi, pedagogisti, psicopedagogisti, formatori, infermieri, sacerdoti, animatori, leader, volontari, selezionatori e formatori del personale, direttori e assistenti di comunità infantili, ma anche laureandi in scienze umanistiche, psicologia, pedagogia, sociologia o servizi sociali. Inoltre è rivolto anche a chi, avendo un diploma quinquennale di Scuola Superiore, vuole conoscere meglio se stesso o costruirsi una identità professionale. Il corso è tenuto da professionisti opportunamente formati nell'ambito della consulenza familiare. Essi sono supportati, soprattutto per la formazione teorica, da psicoterapeuti, docenti universitari e specialisti in ognuno dei tre ambiti a cui afferiscono le lezioni

teoriche: discipline fondamentali; consulenza familiare; orientamenti teorici. Il consulente familiare può lavorare o prestare servizio come volontario presso un consultorio pubblico o privato su tutto il territorio nazionale. Al termine del percorso formativo presso il Cispef ci si può iscrivere come socio aggregato all'Aiccef (Associazione italiana consulenti coniugali e familiari) e dopo 18 mesi e 150 ore di tirocinio può fare richiesta per diventare socio effettivo usufruendo di tutti i privilegi e servizi che questa associazione nazionale può offrire. Come socio effettivo si può svolgere la libera professione aprendo la partita Iva. Infine, ogni consulente familiare, può operare anche presso gli enti pubblici o privati dove è prevista tale figura professionale. I corsi si svolgeranno nella sede di Fuggi per info e iscrizioni 0775.1902221-347 1842688 Indirizzo mail: cispef@libero.it



Una classe multietnica

Italiano per stranieri, un insegnamento-giungla

DI SIMONA GIONTA

Insegnare italiano agli stranieri nel nostro Paese è una giungla. Un labirinto di mancata preparazione e assenza legislativa. Un ragazzo, arrivato in Italia, viene inserito in una classe scolastica di norma di grado inferiore rispetto alla sua età per gli ovvi problemi legati all'apprendimento della lingua. A scuola non trova insegnanti con la giusta competenza a meno che non abbiano privatamente acquisito una certificazione L2 per l'insegnamento dell'italiano agli stranieri. Anche qualora avessero la competenza, il programma da portare avanti e i 25 ragazzi in media da seguire sicuramente non permetterebbero ai docenti di dedicarsi come dovrebbero all'alunno immigrato. Lo studente straniero ha bisogni diversi, anche se l'apprendimento è veloce nulla è da ritenere scontato e la lingua è uno dei primi passi per l'integrazione. È così che in Italia molto spesso si lavora in emergenza. Infatti, a coprire la drammatica esigenza è soprattutto il privato sociale che con progetti e volontariato assicura il giusto e doveroso «servizio». Lo Stato è il primo latitante: il Miur non considera l'insegnamento della lingua agli stranieri una materia curriculare, lo reputa solo un problema senza riconoscere ai docenti certificati Ditals alcuna professionalità, alcun punteggio in graduatoria, solo un titolo culturale in più. Una qualifica, invece, che è sinonimo di studio, di un tirocinio

formativo, di conoscenze glottologiche e linguistiche necessarie per l'insegnamento agli immigrati. Ancora un'altra giungla si apre per l'acquisizione della certificazione: nessuna formazione statale per gli insegnanti, solo corsi privati o master con costi diversi a seconda del miglior offerente. A Roma è nata la «Rete scuole migranti», il punto di riferimento di una serie di associazioni che cerca di rispondere alle varie richieste sul territorio mettendo in comunicazione le diverse realtà. Contemporaneamente continua la battaglia del movimento «Riconoscimento della professionalità agli insegnanti di italiano L2/LS» per perorare la causa dei docenti «invisibili». Con la pubblicazione da parte del Miur nel febbraio scorso delle nuove linee guida per l'accoglienza e l'insegnamento ad alunni stranieri, la mancanza di una legislazione adeguata al problema e l'assenza del riconoscimento della professionalità sembra una contraddizione non da poco. Il film «La mia classe», diretto da Daniele Gaglianone e interpretato da Valerio Mastrandrea, prodotto in collaborazione con RaiCinema ma escluso dal palinsesto a causa della mancata affinità con l'attuale politica aziendale, racconta con grande lucidità le difficoltà e le ricchezze dell'insegnamento agli stranieri. La lingua è unita, confronto e condivisione. E' da qui che si parte per l'integrazione, è così che si combatte il pregiudizio.

L'organismo regionale ecumenismo e dialogo al convegno annuale prosegue un cammino in cui sono coinvolti docenti, alunni, operatori pastorali e rappresentanti di tutte le religioni

Per educare i cuori alla pace



DI ALESSANDRO REA

Anche quest'anno la Commissione regionale per l'ecumenismo e il dialogo ha organizzato il Convegno ecumenico, sul tema *La risposta cristiana alla violenza*, giovedì prossimo, 20 marzo, a Sacrofano. Per comprendere meglio l'importanza del dialogo tra le varie sfumature delle diverse con-

fessioni, abbiamo posto qualche domanda al vescovo di Sora-Aquino-Pontecorvo, Gerardo Antonazzo, Presidente della Commissione. **Quali sono le ragioni dell'incontro? Qualche progetto, qualche iniziativa in cantiere?** Il Convegno regionale promosso dalla Commissione per l'ecumenismo e il dialogo è oramai un appuntamento più che atteso, considerata la numerosa e motivata partecipazione, cresciuta nel corso degli anni. Per questo, piuttosto che di progetti, parlerei di un cammino che prosegue, nel quale sono particolarmente coinvolti i docenti, per i quali è stato concesso l'esonero dal Miur, gli alunni delle ultime classi degli Istituti superiori, educatori e operatori pastorali. Ipotizziamo anche per quest'anno, una presenza di circa seicento partecipanti. L'incontro è segno di come le tematiche presentate e discusse fanno parte concretamente di argomenti molto attuali. **Quale il senso della presenza al Convegno di cristiani di altre de-**

nominazioni?

Il significato è innanzitutto quello di esprimere il senso della comunione fraterna tra le diverse confessioni cristiane, grazie alla condivisione dell'ascolto della Parola di Dio. La modalità di espressione del Convegno, pertanto, si costruisce intorno ad un'esperienza segnatamente ecumenica sia nella preghiera sia nello studio degli obiettivi socialmente sensibili. **Qual è l'importanza del tema scelto, e cosa comporta tutto ciò per le comunità dei fedeli?** Si affronterà quest'anno l'aumento dei segni di violenza quotidiana, e in ogni parte del pianeta. L'urto detestabile della violenza contamina il settore politico, sociale, religioso, familiare, culturale. Si passa dal femminicidio all'omicidio di creature indifese, dal bullismo all'aggressione violenta per strada, dalla violenza familiare al disgregato e violento tessuto urbano, dalle guerre civili alle interminabili lotte di potere. La risposta cristiana alla violenza parte dall'evangelica *metà-*

noia, rieducazione del cuore e della mente, a favore del rispetto inviolabile di ogni persona umana, per l'accesso di ciascuno ai diritti più elementari e inalienabili, e alla soddisfazione dei bisogni umani fondamentali. La risposta cristiana deve suggerire soluzioni possibili a questo dramma umano. È interessante riportare quanto Papa Francesco afferma nell'*Evangelii gaudium* a proposito del conflitto: «Vi è un modo, il più adeguato, di porsi di fronte al conflitto. È accettare di sopportare il conflitto, risolverlo e trasformarlo in un anello di collegamento di un nuovo processo. In questo modo, si rende possibile sviluppare una comunione nelle differenze... i conflitti, le tensioni e gli opposti possono raggiungere una pluriforme unità che genera nuova vita». In definitiva è importante far emergere la responsabilità dei cristiani nel testimoniare con le risorse spirituali, l'indebolimento e il debellamento pacifico di ogni forma di violenza.

impegno educativo

Ragazzi e disagio, ridare speranza alle famiglie

Il prossimo 6 aprile si terrà nell'oratorio don Bosco di Arccia, sito in via degli Olmi, un laboratorio di formazione per genitori, educatori e famiglie dal titolo: «Adolescenti e disagio; come dare speranza?». Il laboratorio ha origine da un incontro di don Antonio Scigliuzzo, direttore del Servizio diocesano per la pastorale giova-

nile della diocesi di Albano e Diavona, Associazione Onlus dedita al recupero sociale e da dipendenze. Il tema, quanto mai attuale, è centrato dalle parole di papa Francesco che nel suo messaggio per la Quaresima 2014 pone l'accento sulle famiglie che vivono angoscia e disagio per le innumerevoli forme di dipendenza di cui soffrono in

modo indistinto giovani ed adulti. L'iniziativa ha lo scopo di mettere a confronto educatori e famiglie, esperti di dipendenze e accompagnatori spirituali, per confrontarsi in merito al fenomeno, cogliere le attese educative e proporre vie che possano restituire dignità alla persona e prospettive di vita.

Antonio Scigliuzzo



Dalla Pisana sostegno ai gestori che non installino nei loro locali le macchine mangiasoldi e supporto alle vittime del gioco d'azzardo

Con voto unanime il Lazio prima Regione «no slot»

DI ALBERTO COLAIACOMO

Le famiglie del Lazio spendono per il gioco d'azzardo il doppio di quanto utilizzano per riscaldare le loro abitazioni e tanto quanto occorre per le cure mediche. Slot machine, gratta e vinci, scommesse, videopoker e concorsi a premi rappresentano il 12 per cento della spesa per consumi e il 4,5 per cento del Pil laziale, e fanno la regione la terza del Paese per fatturato in concorsi a premi malgrado sia la sesta per popolazione residente. Roma è la capitale italiana del gioco d'azzardo con 718 sale slot, mentre Latina è la provincia in cui il gioco è più diffuso tra la popolazione, con una spesa procapite di 1.668 euro all'anno per abitante, seguita da Frosinone (1.530), Roma (1.386), Viterbo (869) e Rieti (848).

Numeri preoccupanti e che chiamano le forze sociali a una mobilitazione senza precedenti, per questo il 27 febbraio scorso l'assessore alle Politiche sociali della Regione Lazio, Rita Visini, ha convocato l'assemblea pubblica «Con l'azzardo non si gioca». Di fronte a oltre duecento delegati provenienti da tutti i distretti socio-sanitari laziali e con la rappresentanza delle maggiori realtà del volontariato e del terzo settore, l'assessore Visini e la consigliera di opposizione Olimpia Tarzia, vice presidente della Commissione cultura, hanno presentato le due iniziative regionali per arginare il fenomeno, tutte votate dal Consiglio regionale all'unanimità. Anzitutto la legge 5 del 2013 che ha introdotto criteri per la regolamentare l'apertura degli esercizi commerciali e che prevede il sostegno ai gestori che

rinuncino a installare macchine mangiasoldi, introducendo anche il marchio «Slot free-RL» per quei locali che non hanno le apparecchiature per il gioco d'azzardo. La seconda misura riguarda invece la Rete regionale degli sportelli «no slot»: 51 punti di ascolto e accoglienza rivolti alle vittime del gioco d'azzardo patologico su tutto il territorio regionale. Gli sportelli, per i quali la Regione ha stanziato un milione di euro, entreranno in funzione in ognuno dei 15 municipi di Roma Capitale e in ciascuno degli altri 36 distretti socio-sanitari della Regione, e saranno affiancati anche da un numero verde a disposizione dei cittadini che hanno bisogno di informazioni pratiche sui servizi di contrasto alle ludopatie. «Il gioco d'azzardo è un'autentica emergenza sociale» ha spiegato l'assessore

Rita Visini, perché «la disperazione causata dalla crisi economica spinge al gioco soprattutto i più poveri, i disoccupati, i pensionati, così come fortemente a rischio sono i giovanissimi, attratti dalle sirene delle vincite. Con la rete degli sportelli no slot vogliamo dare un segnale forte nella lotta alle ludopatie e dare una prima attuazione alla legge contro il gioco d'azzardo patologico approvata all'unanimità dal Consiglio regionale lo scorso luglio». La consigliera Olimpia Tarzia, vice presidente della Commissione cultura e prima firmataria della legge, ha parlato del provvedimento approvato all'unanimità «come esempio di buona politica che verrà ripreso anche da altri enti italiani, malgrado le competenze per regolamentare il settore siano soprattutto affidate alle leggi nazionali».



Oggi. Lettura Bibbia. 18 marzo. Ritiro clero. 19 marzo. San Giuseppe, patrono di Ladispoli e Santa Marinella. 20 marzo. Formazione lettori. S. Cuore, Ladispoli, ore 20.30. 23 marzo. Proiezione «Romero», Curia vescovile, ore 16. 25 marzo. Professione perpetua Missionarie S. Carlo Borromeo. Formazione lettori. S. Cuore, Ladispoli, ore 20.30. 28 marzo. Incontro dirigenti scolastici. Curia vescovile, ore 9.30.

Domenica, 16 marzo 2014

La fede oltre il dolore

il segno. Storia di Francesca e della sua famiglia: così nella sofferenza si scopre la presenza di Dio

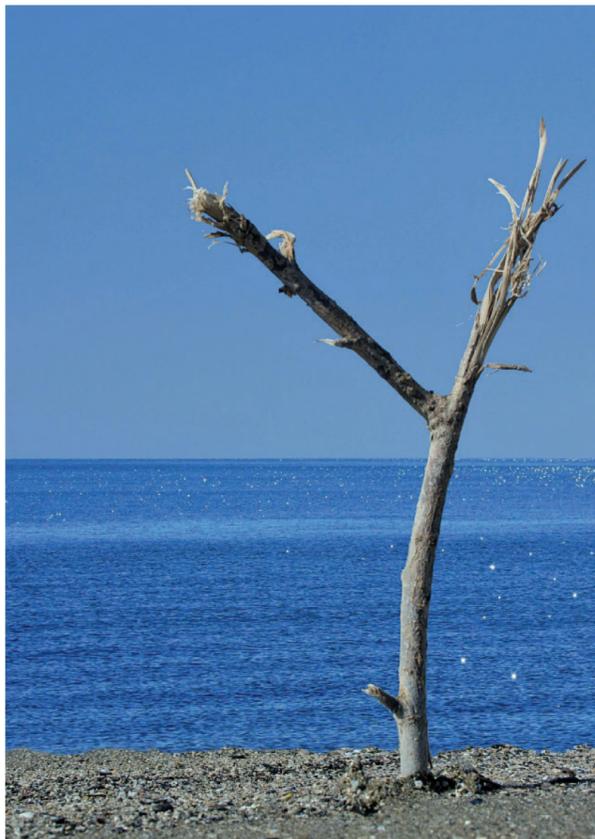
DI SIMONE CIAMPANELLA

Quando la parola «testimonianza» si presenta nei nostri discorsi, non sempre abbiamo la consapevolezza di quanto il suo significato possa declinarsi drammaticamente nella vita. Un dramma esistenziale, chiamato a raccontare una fede vera e responsabile in Dio, i cui decreti spesso parlano una lingua a noi incomprensibile e dolorosa, il cui senso solo la speranza riesce ad intuire. Siamo a Santa Marinella, dove Nicoletta e Marcello, martedì scorso hanno accompagnato la loro prima figlia Francesca prima in chiesa e poi al cimitero per l'ultimo saluto. Grande commozione in tutti i presenti perché nessun genitore dovrebbe trovarsi in circostanze così. Commozione ancora più grande perché Francesca era gravemente malata fin dalla nascita. Chi l'ha conosciuta ricorda i suoi due occhi grandi, capaci di vedere meglio di noi il disegno imperscrutabile della volontà di Dio, proprio perché partecipa alla sofferenza a cui il Figlio di Dio non si è voluto sottrarre. Malattia e morte di una persona giovane. Siamo in una logica diversa, più grande di noi, nella quale i punti di riferimento solo razionali non tengono più, e cerchiamo di aggrapparci alla certezza della fede. Non a caso, nell'omelia del funerale, don Salvatore Rizzo ha associato l'esperienza di Francesca e della sua famiglia a quella del Signore Gesù nell'orto dei Getsemani. In quella terribile notte, in preda ad angoscia mortale, Gesù ha invocato l'allontanamento dell'amaro calice della sofferenza, ma poi con abbandono fiducioso ha accettato liberamente il volere del Padre. Così nella vita di Francesca, e di tanti altri malati come lei. Così nella vita

della famiglia di Francesca: un mistero lungo 24 anni, trascorsi a contatto con la sofferenza. Un mistero che s'impone prepotente ad ognuno, e ci porta a riflettere sul «perché?» - una domanda che non trova alcuna risposta logica, ed umana, perché l'unica risposta può venire da Dio, che non abbandona nella sofferenza ma ci entra insieme con noi. Grazie a questa famiglia discreta e umile, che ci offre la

Nell'omelia per le esequie della giovane, don Rizzo ha sottolineato che la lunga malattia della ragazza «ci ricorda la nostra fragilità ma ci dà testimonianza della forza dell'amore»

stessa risposta, quella di accettare al di fuori di ogni comprensione il progetto di Dio su di loro, mentre rimaniamo colpiti dalla grande dignità e dall'amore non scontato che essi hanno riversato su Francesca. Forse è proprio lo stile feriale che li ha contraddistinti, perché come tanti altri sono persone normali, non supereroi. In virtù di questa testimonianza, la nostra attenzione si sposta dall'esperienza del dolore all'esperienza della misteriosa presenza di Dio. Davanti a questi genitori non può esistere minimo dubbio sul fatto che Dio esiste, perché se non è stato lui a sostenerli in una prova così grande, chi può averlo fatto? Anche il nostro



vescovo ha voluto rendersi presente il giorno del funerale, e attraverso un messaggio ha condiviso l'immagine di una famiglia che insegna la carità a tutti noi. «Francesca - dice monsignor Reali - nella sua fragilità, è stata come un raggio di luce, come un dono accolto e custodito con l'affetto più grande dalla sua famiglia che ha

saputo dividerlo con noi. La sua storia, se ci ha ricordato la fragilità di tutti, ci ha fatto vedere soprattutto la forza dell'amore, con la bella testimonianza che ci hanno dato Nicoletta e Marcello, che dobbiamo ringraziare perché ci hanno mostrato come sia vera quella parola del Signore che dice che tutto è possibile per chi ama».

Suor Candida, a 107 anni dal Papa

DI LAURETTA GIANESIN *

A suor Candida Bellotti è sempre piaciuto venire a trascorrere qualche giorno con noi, nella nostra Casa generalizia delle Suore Ministre degli Infermi, alla Giustiniana nella zona nord di Roma. Quest'anno la proposta di anticipare le sue vacanze romane l'ha fatta trasalire di una gioia incontenibile: avrebbe incontrato papa Francesco proprio nel giorno del suo 107° compleanno, il 20 febbraio. Eccola, dunque, fra noi la suora più anziana del mondo. Un po' stanca dopo il viaggio ma in breve tempo di nuovo in forma. Acuta osservatrice, arguta nelle sue battute, libera e decisa nelle sue

affermazioni, contenta di essere, per qualche giorno, al centro delle nostre attenzioni e coccole, ma sempre pronta a indirizzare a Dio la sua gratitudine: «Tutto è dono suo!». Papa Francesco ha colto subito nello sguardo vivace di suor Candida l'intensità di una vita e infatti lei ha subito detto «Ma lei non è vecchia!». Il Pontefice ha riversato su di lei la sua consueta e sempre fresca tenerezza. A suor Candida, che avrebbe voluto dire tante cose al Santo Padre, quei gesti affettuosi, quella benedizione speciale, quel sorriso carico di ammirazione e di incoraggiamento, sono sembrati un fugace sogno. Più reali, forse, per lei, perché più insistenti e prolungate, le domande dei vari giornalisti che l'hanno

raggiunta in tanti momenti, incantati dal fare sbrigativo e sicuro di questa ultracentenaria e interessata pure ad imparare da lei delle preghiere essenziali. Cara suor Candida, le foto che hai portato con te evocano piano piano alla tua mente la presenza affettuosa di Francesco in questo momento particolare della tua vita. Da parte mia non potrò mai dimenticare le parole con cui mi hai salutato, prima di partire, certamente al pensiero del nostro prossimo capitolo generale: «Decidetevi da donne libere!». Grazie, sorella mia, per questa giovinezza interiore che hai sempre coltivato e che davvero ci fa respirare il profumo della libertà!

* cicaria generale Smi



L'abbraccio del vescovo Reali a undici catecumeni

DI ROBERTO LEONI

Sabato scorso, durante la Messa vespertina della prima domenica di Quaresima, il vescovo Gino Reali, ha accolto in Cattedrale con il suggestivo rito dell'iscrizione del nome, undici catecumeni. Undici storie differenti, che raccontano come è sempre possibile avvicinarsi al Signore Gesù e alla sua Chiesa. Adulti che quando non sono stati battezzati dai loro genitori per i più differenti motivi. Persone di altre fedi che ritrovano nel cristianesimo la verità e l'amore che stanno cercando da sempre. Tante possono essere le motivazioni, ma quello che le accomuna tutte è aver ricevuto la sorprendente visita di Gesù. Le parole di una persona amica, i discorsi fatti sul luogo di lavoro, la lettura di un libro, la visita ad una Chiesa, la testimonianza della carità: ogni istante può manifestarsi come occasione per incontrare il Signore vivo. Come ha spiegato

il vescovo durante l'omelia, commentando il Vangelo delle tentazioni di Gesù nel deserto, vicino a ogni catecumeni c'è sempre qualcuno o qualcosa, attraverso il quale si mostra un lineamento del volto misterioso di Dio che fa nascere la curiosità di approfondire quella esperienza iniziale. Il catecumenato è un periodo di grazia che intende rispondere a questo desiderio naturale di scoperta della figura di Cristo, quell'uomo nuovo che, come diceva san Paolo nella seconda lettura, viene a ristabilire quel rapporto di grazia mandato in frantumi dalla scelta di Adamo. Ad accogliere questi nuovi figli di Dio è l'intera famiglia diocesana che, a partire dalla parrocchia, segue i passi di coloro che vogliono entrare a far parte della Chiesa ricevendo il battesimo. Questo è il senso del rito dell'iscrizione del nome, chiamato anche «elezione», che compete al vescovo e si inserisce bene all'inizio del tempo quaresimale. Dopo la proclamazione

della parola di Dio, il vescovo ha domandato ai catecumeni: «Cosa chiedete?», e costoro hanno risposto: «Chiediamo di diventare cristiani con il sacramento del Battesimo!». Sono poi intervenuti i catechisti ed i padrini, per dare testimonianza in merito alla serietà del cammino di preparazione che dura, per qualcuno, da anni. Infine, una preghiera del vescovo ha ammesso formalmente i catecumeni a ricevere i sacramenti dell'iniziazione nelle prossime feste di Pasqua. Prima di uscire, i catecumeni hanno firmato il registro assieme ai padrini e ai catechisti, e poi sono stati congedati perché - secondo l'uso antico della Chiesa - essi non possono ancora partecipare alla seconda parte della Messa, quella del sacrificio eucaristico, ma solo alla prima, quella della proclamazione della Parola di Dio. Lasciata temporaneamente l'assemblea, vi sono rientrati per la benedizione finale ed il congedo.

I dati del catecumenato

Si elencano di seguito i dati dei catecumeni accolti in diocesi, aggiornati all'8 marzo 2014. Numero di richieste e anno: 7 nel 1999; 19 nel 2000, 14 nel 2001; 19 nel 2002, 11 nel 2003, 8 nel 2004, 18 nel 2005, 18 nel 2006, 19 nel 2007, 17 nel 2008, 14 nel 2009, 7 nel 2010, 20 nel 2011, 7 nel 2012, 3 nel 2013 e 11 nel 2014. In totale le domande di iscrizione al catecumenato raccolte dal 1999 ad oggi sono state 222.

Ro. Leo.

formazione



Caritas, concluso il corso di educazione all'ascolto

DI SERENA CAMPITIELLO

Il 6 marzo si è concluso il percorso di formazione per i centri di ascolto parrocchiali di nuova o di prossima apertura, organizzato dalla Caritas diocesana. Quest'anno l'équipe della Rete dei Centri di ascolto ha pensato di rilasciare un attestato di partecipazione così da valorizzare l'impegno, la costanza, lo spirito di squadra, l'entusiasmo e la determinazione dei partecipanti. Positivo il giudizio dei frequentanti, che hanno condiviso con la docente, Luisa Cappelletti, le impressioni sull'esperienza fatta. Attraverso un approccio di laboratorio, i partecipanti hanno potuto immedesimarsi e provare ad immaginare le persone che potrebbero arrivare nei loro centri di ascolto. La parte teorica ha poi fornito riferimenti tecnici sull'ascolto e una prima guida per cimentarsi nella conduzione di un colloquio di aiuto. Dalla valutazione è emersa la crescita del gruppo che, dalla diffidenza iniziale dovuta al fatto di non conoscersi e ad

un certo disorientamento per un corso che non si immaginava così pratico, ha imparato ad aprirsi, a riconoscere i limiti personali e infine ad affidarsi, proprio come avviene nel sostegno agli altri. La relazione di aiuto è scevra da pregiudizi, da interpretazioni personalistiche, da protagonismo e consente alla persona che chiede sostegno di trovare da sé le soluzioni migliori alla propria situazione ed evita a chi si fa prossimo di cadere nella tentazione di «salvare il mondo». Un altro argomento affrontato durante gli incontri è consistito nel valorizzare il confronto in équipe come metodo imprescindibile per il servizio svolto; infatti solo la condivisione con gli altri operatori permette di alleggerire il carico emozionale e di valutare la presa in carico rispetto alle possibilità delle parrocchie. Questo corso di educazione all'ascolto costituisce la prima fase della formazione e getta le basi per un secondo livello di approfondimento a partire dall'esperienza di ascolto che gli operatori raccoglieranno.

in memoria dei martiri

Il film «Romero» in curia

Il 24 marzo 1980 veniva ucciso il vescovo Oscar Arnulfo Romero mentre stava elevando l'Eucaristia durante la Messa. Da 22 anni a questa parte tutte le chiese ricordano in quella data il sacrificio di tutti i missionari martiri. Con la preghiera, il digiuno e con ogni altra azione opportuna le chiese vogliono diffondere la testimonianza di tutti quei discepoli di Cristo che ancora oggi con la loro vita dimostrano la loro fede con la morte. Quest'anno l'Ufficio missionario ha deciso di dedicare proprio alla figura del pastore salvadoregno un momento di riflessione per tutti, soprattutto per i volontari che mercoledì scorso hanno iniziato il corso di formazione al VolEst. Attraverso il film *Romero* di John Duigan si vuole proporre attraverso un documento visivo interessante l'impegno del vescovo Romero nei confronti degli ultimi. Dopo la proiezione ci saranno testimonianze dirette da El Salvador che apriranno la discussione tra i partecipanti. L'appuntamento è per domenica 23 marzo alle ore 16 presso l'Auditorium della Curia vescovile di Porto-Santa Rufina (Via del Cenacolo, 53).

Federico Tartaglia

Terza tappa per il percorso di educazione alla legalità

Giunge alla terza tappa il percorso *Legalità tra i giovani* che le parrocchie di Santa Marinella stanno realizzando in collaborazione con il comune. Dopo aver trattato dell'uso e abuso di alcol e delle potenzialità e rischi di Internet, nel prossimo appuntamento sarà proposto un seminario dedicato a *Stupefacenti: rischi, aspetti legali e psicologici*. L'incontro, come tutti precedenti, ha l'obiettivo di introdurre i giovani ad alcuni temi essenziali che coinvolgono la loro vita sociale. Si tratta di lan-

ciare degli input che permettano ai partecipanti di farsi un'idea generale dei vari argomenti trattati prestando particolare attenzione a mantenere vivo l'interesse di chi ascolta. Dopo le relazioni iniziali i ragazzi potranno intervenire per fare domande e condividere la loro esperienza. L'evento, rivolto anche agli adulti ed educatori, si svolgerà il 23 marzo alle ore 17.30 presso la parrocchia Santa Maria del Carmelo in Via Flaminia Odescalchi, 25.

Alessandro Pielich